

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Discussione del progetto di legge sul reclutamento dell'armata di terra — Osservazioni generali del senatore Colli intorno al progetto, e spiegazioni del ministro della guerra — Nuove obiezioni del senatore Colli — Schiarimenti del ministro della guerra — Osservazioni e dichiarazioni del relatore.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 3/4 pomeridiane.

CIBRARIO, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato mediante una leggiera modificazione sulla redazione del medesimo suggerita dal senatore La Marmora Alberto, e quindi dà lettura del seguente sunto di petizione:

532. Gandolfo Luigi, già caporale nel battaglione veterani, domanda di essere restituito in tempo per ottenere la medaglia al valor militare che crede avere meritato in un fatto nella campagna del 1848, come da certificato che esibisce.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL RECLUTAMENTO DELL'ARMATA DI TERRA.

PRESIDENTE. A questa petizione, la quale sarà trasmessa alla Commissione per ciò stabilita, debbo aggiungere anche il rapporto d'un'altra presentata dal provinciale dei Fratelli della dottrina cristiana, nella quale essi chiedono la conservazione della loro antica immunità sull'articolo della leva. Questa petizione propongo che si trasmetta alla Commissione per ciò stabilita, acciocchè allorquando verranno in discussione gli articoli della legge che a ciò si riferiscono possa tenerne il dovuto conto.

Se non v'ha osservazione credo che il Senato approvi il mio divisamento.

Se il Senato vorrà tenermi dispensato dal dare lettura del progetto di legge che cade in discussione, io dichiarerò aperta la discussione generale sul medesimo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 617.)

La parola è al marchese Colli.

COLLI. Signori, la legge sulla leva è la base del sistema militare; il lavoro della Commissione è sommamente commendevole: tuttavia essa non ha potuto sciogliere interamente il problema.

Infatti, come lo accennava l'egregio relatore, egli è impossibile perfezionare la legge sulla leva senza conoscere quale deve essere l'organizzazione definitiva sull'armata. Questa legge sull'organizzazione dell'armata da tanto tempo promessa, non è annunciata e forse si farà ancora lungo tempo aspettare. Quella sullo stato degli ufficiali da voi laboriosamente discussa è ancora allo stato di progetto; questi indugi nucono assaissimo al buon andamento del servizio. Ecco intanto ciò che io scriveva nel *Risorgimento* il giorno 24 agosto 1849 sotto l'impressione del dolore cagionato dal disastro di Novara, disastro pur troppo preveduto, ma che il Re tratto da cieca fatalità volle audacemente affrontare.

« I rovesci delle due ultime campagne hanno posto in evidenza i difetti dell'organizzazione della nostra armata. Questa organizzazione aveva però il sommo vantaggio di conservare nella nazione lo spirito marziale, e di far sì che un gran numero di cittadini passasse alternativamente dalla vita mi-

litare alla vita civile. Il genio delle armi, palladio della nostra indipendenza di cui andiamo debitori alla Casa di Savoia, è precisamente ciò che costituisce la differenza che corre tra noi e vari altri popoli della penisola. Non disconoscono la superiorità della truppa permanente sui contingenti provinciali, *landwehr* che chiamare si vogliono; ma tutti sanno altresì che le finanze di una nazione qualunque, e le nostre in ispecie, sono insufficienti a mantenere in tempo di pace un'armata proporzionata ai bisogni della guerra. Una simile spesa sarebbe dannosa, perchè toglierebbe molte braccia all'agricoltura ed al commercio.

« La soluzione del problema consiste a trovare il mezzo di passare dallo stato di pace a quello di guerra colla massima rapidità e la minore spesa possibile. La nostra organizzazione che si può dire piuttosto incompiuta che imperfetta non aveva rovvisto ai quadri, base indispensabile dell'istruzione e della disciplina, ed aveva ridotto a proporzione troppo minima la durata della permanenza sotto le armi. L'armata ciò nonstante ha fatto buona prova di sé nei campi di Goito, di Santa Lucia, di Custoza ed in quelli anche di Gambold e di Novara, le nostre sciagure vogliono essere attribuite ad altre cause che non è qui tempo di rindicare. I nostri bravi continenti accorsero con entusiasmo sotto le bandiere nel marzo 848, ed il loro zelo non intiepidì se non quando si pervenne a distruggere in essi la confidenza nei loro capi.

« Le loro famiglie soccorse dal Governo e dal buon volere dei cittadini hanno sofferto bensì, ma non sono cadute, tolta forse qualche eccezione in uno stato di miseria intollerabile. Rimediare adunque, perfezionare vuoi si il sistema, ma non cambiarlo affatto. Noi abbiamo avuto altre volte un'ottima istituzione, e chi è stato contemporaneo dell'ultima guerra contro Francia sa con quanta distinzione hanno servito i reggimenti provinciali.

« A riordinare l'esercito se mal non si appone lo scrivente, converrebbe in primo luogo ritardare di un anno, non le operazioni della leva, ma la partenza dei giovani onde aver sempre in serbo una intera classe, la quale più matura d'età servirebbe meglio, e darebbe luogo alla chiamata della susseguente in caso di bisogno. Il servizio militare sarebbe fissato a nove anni, di cui il primo in congedo limitato nei tempi ordinari, i quattro successivi in un reggimento di linea, e finalmente i quattro ultimi in un reggimento provinciale. Le brigate sarebbero composte di un reggimento di linea e di un reggimento provinciale, i reggimenti provinciali avrebbero i loro quadri compiuti di ufficiali e sotto-ufficiali ed otto o quindici giorni di rassegna e d'istruzione annua al capoluogo della provincia, ove le armi rimarrebbero affidate alla sorveglianza del deposito ivi stanziato.

« L'artiglieria e la cavalleria che hanno servito con tanta distinzione conserverebbero il sistema attuale, salvo la prorogazione del servizio permanente a quattro anni. Converrebbe rialzare la statura di alcuni centimetri, e soprattutto scegliere uomini robusti e capaci di sopportare le fatiche della guerra, onde non mandare tanti infelici a languire negli ospedali con danno loro e dello Stato. Quanto ai quadri degli ufficiali dei reggimenti provinciali, i quali, come pare i sotto-ufficiali e soldati, non dovrebbero godere soldo di sorta, meno nel tempo dell'annua rassegna, e sempre quando saranno chiamati alle armi non sarà difficile il formarli in un paese dove tutti ambiscono portare una divisa militare ed in cui tanti giovani agitati che avevano lasciato il servizio accorsero volentieri l'anno scorso tosto che scoppiò la guerra. Molti ufficiali i quali per motivi di famiglia o per godere della loro indipendenza, dopo essere stati allievi della regia Accademia

od aver in altro modo ottenuto il loro grado abbandonano il servizio, sarebbero premurosi di far parte dei reggimenti suddetti, onde conservare l'anzianità e l'attività nell'armata. L'avanzamento avrebbe luogo nel corpo stesso o fra i vari reggimenti provinciali, meno in tempo di guerra e previo rigoroso esame. Per i gradi superiori si potrebbe prescrivere sei mesi di esercizio in un reggimento di linea. I sotto-ufficiali sarebbero scelti fra i soldati stessi, mentre un uomo intelligente è senza dubbio in grado di riempire le funzioni di caporale, di sergente, di furiere in capo a tre anni di servizio, ciò che lascierebbe all'individuo scelto un anno di esercizio nella linea, se non col grado effettivo almeno col grado onorario. Così composti i reggimenti provinciali si troverebbero perfettamente organizzati, gli ufficiali e sotto-ufficiali mercé le annue rassegne, e abitanti in gran parte la provincia conoscerebbero i loro soldati e ne avrebbero la confidenza. Formati per la metà d'individui che non avrebbero lasciato il servizio permanente che da un anno o due, e che per conseguenza non avrebbero famiglia, od un figlio al più, e per l'altra metà d'individui che potrebbero avere tre figli al più, non andrebbero soggetti ai massimi inconvenienti lamentati nelle ultime contingenze, e potrebbero somministrare ottimi battaglioni scelti, lasciando gli altri alla difesa delle fortezze. Vietare ai soldati in congedo temporario dopo quattr'anni di servizio permanente di ammogliarsi sarebbe dannoso alla società, immorale e forse impraticabile. Del rimanente, ripeto e son convinto che le nostre sciagure non devono attribuirsi intieramente all'organizzazione. Si è osservato che per il soldato recluta o contingente, il passo più difficile è di lasciare la propria casa, ma che in capo a poco tempo vi pensa molto meno, e spesso desidera dividere la gloria e i pericoli dei compagni. Il così detto 1^o *Ban de la Garde Nationale* tratto all'armi nel 1812 colla promessa di non servire che all'interno, non fu così tosto formato che tutti i battaglioni chiesero di andare alla guerra, e furono il miglior nerbo dell'esercito, perchè composti di uomini di 23 o 24 anni. Tutto sta nel sapere sollecitare l'amor proprio, far nascere l'emulazione. Napoleone col creare una compagnia di volteggiatori, cacciatori o bersaglieri che chiamare si vogliono in ogni battaglione, diede ad un tratto, mediante un pezzettino di panno giallo ed il soldo di cornetta, trenta mila eroi all'armata, e ben il sanno quelli che hanno fatte le gloriose campagne del 1805, 1806, 1807 e 1809.

« Tutti i sistemi hanno più o meno i loro inconvenienti; il successo appartiene a colui che sa eseguire.

« Credo opportuno soggiungere che dovrebbe scomparire la specie di disfavore che pesa sui rimpiazzanti; se il rimpiazzante ha una buona condotta deve essere considerato come un altro soldato; motivi lodevolissimi possono averlo spinto a questo passo. Spetta alle autorità locali il non rilasciare inconsideratamente certificati di buona condotta.

« Il surrogante dovrebbe sempre appartenere alla stessa provincia che il surrogato, ciò che avrebbe tra gli altri vantaggi quello inestimabile di non permettere che si perdesse in alcuna parte del regno lo spirito militare tanto essenziale alla conservazione della indipendenza nazionale. Vorrei ammessi, anzi favoriti i rimpiazzanti militari, ma escluso intieramente l'intervento del Governo, vale a dire dell'ammiastrazione; la coscrizione o levata è legge tale che vuole essere trasparente come il vetro dell'urna, dalla quale sono estratti i nomi dei giovani soldati. Non ometterò qui di parlare d'un altro oggetto importantissimo. Si è lamentato dopo la campagna del 1848 il prevedibilissimo inconveniente dei tamburi troppo giovani per sopportare le fatiche della guerra,

ma non vi si è rimediato. Il tamburo deve essere il primo soldato della compagnia, aver paga da caporale, essere ben robusto, di provato coraggio e concorrere all'avanzamento ove abbia le qualità richieste. Il suono del tamburo alleggerisce la fatica del soldato nelle marce, ed ho visto operare prodigi da una carica battuta a proposito. Si provveda in altro modo alla sorte di questi fanciulli se hanno diritto a qualche riguardo senza esporli così teneri alla corruzione delle caserme e senza esporre l'armata a rimanere priva di tamburi nei momenti più decisivi, perchè rimasti indietro non potendo più camminare. »

Da quell'epoca la cavalleria fu accresciuta di tre reggimenti senza però che il numero degli squadroni fosse aumentato, imperocchè noi avevamo prima della guerra sei reggimenti a sei squadroni, ed ora abbiamo nove reggimenti a quattro, in tutto trentasei squadroni colla sola aggiunta di tre musiche, ciò che equivale ai cavalli di un intero squadrone che vengono tolti dalle file e mantenuti dall'erario senza veruna utilità, imperocchè non bisogna perdere di vista che l'armata è fatta per la guerra e non per il diletto dei cittadini oziosi. Io ho avuto l'onore di fare quattro delle più gloriose campagne di cui parli la storia antica e moderna, quella del 1805, 1806, 1807 e 1809; a quell'epoca la cavalleria francese e italiana percorreva l'Europa dall'estrema Calabria al Niemen, da Cadice al Belt, senza essere rallegrata da verun'altra armonia che quella di quattro trombettieri per squadrone; questi trombettieri erano i primi soldati della compagnia, e la loro sciabola equivaleva a quella di qualunque altro soldato.

La fanteria si trova ancora nelle medesime condizioni in cui versava prima della guerra senza che il Governo ci abbia fatto conoscere le sue intenzioni a questo riguardo; ciò che rende impossibile il fissare con cognizione di causa il tempo della ferma, oggetto essenzialissimo di questa legge. L'armata deve avere pochi bagagli o carriaggi, poche musiche, tamburi atti a sopportare le fatiche della guerra e scelti fra i migliori soldati della compagnia, battaglioni compatti, composti precisamente come devono esserlo per entrare in campagna e pronti a partire in meno di ventiquattrore.

Accennerò di volo che i bersaglieri non hanno mai deciso della sorte delle giornate campali; quest'ufficio spetta alle masse: « *Pour en finir il faut se voir de près,* » diceva il gran capitano del secolo; egli credeva non vi dovesse essere che una sola fanteria, bensì varie cavallerie, per applicare i cavalli ai vari usi ai quali sono meglio atti.

I feritori tirolesi e i cacciatori prussiani erano conosciuti nel tempo delle guerre napoleoniche, ma non se ne teneva gran conto. Se la Francia ha adottato battaglioni di cacciatori, egli è a motivo delle sue guerre d'Africa: l'antica fanteria leggiera non differiva quasi punto da quella di linea; il soldato francese e piemontese vispo, ed intelligente, non dura fatica ad imparare e anche ad indovinare le arti del bersagliere.

Il perfezionamento delle armi può necessitare di qualche cambiamento, ma in generale io credo che ogni battaglione deve avere i suoi bersaglieri, e che l'intero battaglione deve essere egualmente atto a combattere in linea e a spargersi in bersagliere. E poichè ho parlato della fanteria, soggiungerò che mi lusingo di trovare in ordine ad essa delle cospicue economie sull'esercizio 1851, mentre leggo nel bilancio:

« *Brigate di linea, 60 battaglioni, 24,045 uomini (bassa forza);* » e quindi osservando coll'interessamento di un vecchio soldato, mi sono avveduto che le compagnie constavano di quarantacinque baionette circa, e così di 225 uomini per

battaglione, i quali moltiplicati per 60 danno un totale di 13,500, cifra assai diversa da quella di 24,045. Se mal non mi appongo questi risparmi sono stati consacrati ad un uso riguardo al quale io sono dispostissimo a dividere le opinioni del signor ministro, ma sopra di cui sarebbe ora intempestivo entrare in materia.

Concorro colla Commissione in alcune delle modificazioni da essa proposte; altre ne vorrei introdotte. Credo che le delicate funzioni di commissario o delegato devono essere affidate ad uomini non solo di sperimentata probità ma versati nella materia.

Vorrei ridotte le esenzioni per quanto possibile: non capisco quella dell'ultimo superstite di sua famiglia; niuno è più libero e sciolto da ogni vincolo che l'unico superstite di sua famiglia; quella del figlio unico di padre quinquagenario non mi pare abbastanza fondata; nè l'una nè l'altra esistevano nella legge francese. Vorrei bensì favorire le surrogazioni militari, ma assolutamente escluso lo intervento del Governo; ho detto altrove che la legge del reclutamento deve essere chiara e limpida come l'urna di vetro dalla quale i numeri vengono estratti dai giovani, e tali non mi sembrano gli affidamenti, gli assoldamenti e i versamenti nelle casse del Governo. La legge della leva deve essere altrettanto semplice quanto è dura.

Desidererei la ferma uniforme proposta dalla Commissione, perchè più conforme alle leggi della giustizia, ma la credo inconciliabile col sistema delle riserve, contingenti o provinciali che chiamare si vogliono, il quale riesce a noi indispensabile; nè io potrei decidermi ad adottare il compenso proposto dalla Commissione, quello cioè di autorizzare il ministro ad accordare anticipatamente congedi illimitati ai soldati più istruiti. Nei paesi che godono di un regime costituzionale tutto deve essere previsto dalla legge e nulla lasciato all'arbitrio; tutti già sappiamo quale ingegnoso ritrovato sia la responsabilità ministeriale, e comunque essa si dimostri di robusta complessione, io credo saggio partito il non esporla a nuovi cimenti.

Un'armata di quarantacinque mila uomini in tempo di pace mi pare soverchia; trentamila uomini non compresi i carabinieri e gli invalidi devono bastare, a parer mio, ai nostri bisogni. Credo indispensabile di separare in distinti reggimenti o battaglioni i soldati in servizio permanente da quelli mandati in congedo illimitato per fin di ferma.

Per ora gli ufficiali in aspettativa potrebbero formare i quadrati di questi reggimenti, o battaglioni; quindi si potrebbe provvedere nel modo già da me indicato. Ravviso impraticabile, ingiusto ed immorale il divieto imposto ai giovani iscritti lasciati in congedo illimitato prima d'aver prestato alcun servizio di ammogliarsi, prima d'aver compiuto l'anno vigesimo sesto di loro età.

La Commissione ha acconsentito a malincuore a conservare questa categoria; i motivi per combatterla da essa adottati sono degni di ogni maggior considerazione, ed io vorrei poter persuadere il Senato a respingerla. Un'armata di novantamila uomini tra soldati in servizio permanente ed in congedo illimitato coll'aggiunta di una coscrizione resa sempre disponibile dal ritardo di un anno nelle operazioni della leva saggiamente introdotta dalla presente legge, quest'armata, dico, è tutto ciò che si può chiedere al paese nostro, e grande vantaggio sarà per risultare all'industria, all'agricoltura ed al commercio, se questi giovani sono sciolti cinque anni prima dall'incertezza che si vorrebbe far pesare sulla loro sorte.

A mano a mano che si discuteranno gli articoli, mi per-

metterò di fare quelle osservazioni che mi sono suggerite da una lunga esperienza; e qui finisco il mio dire implorando l'indulgenza del Senato per essere stato meno breve del solito.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il senatore Colli ha esordito nel suo discorso movendo rimprovero al Ministero perchè non abbia presentato finora un'organizzazione completa di tutta l'armata, organizzazione più volte invocata e che, secondo il senatore Colli, sarà forse a lungo ancora fatta aspettare. Io trovo la mia giustificazione nelle prime parole pronunziate dall'onorevole preopinante. Egli ha detto: la leva è la base del sistema militare, ed è appunto perchè la leva è la base del sistema militare che io non posso presentare un progetto completo d'organizzazione dell'armata finchè la legge della leva non sia votata e sancita. Quest'organizzazione per rispetto al piede di pace sarà manifesta dal bilancio, il quale non è più fatto come i due antecedenti dietro ai bisogni dirò amministrativi, ma è fatto precisamente secondo il mio modo di intendere organizzata l'armata; di modo che le modificazioni che si crederà potersi recare saranno discusse all'epoca del bilancio. Ma intanto, ripeto, non è assolutamente possibile stabilire un sistema di pace ed un sistema di guerra senza che prima la legge sulla leva sia discussa e terminata.

Il senatore Colli ha anche fatto non dirò il rimprovero, ma l'osservazione come si difetti tuttodi della legge sullo stato degli uffiziali; al quale proposito osserverò come io abbia adempiuto al mio dovere presentandola al Senato il quale la votò, e come non dipenda da me se non sia stata ancora discussa, sebbene già riferita, dalla Camera dei deputati.

E secondariamente farò poi osservare come questa legge sullo stato degli uffiziali non ha assolutamente nessuna relazione colla legge sulla leva. Essa ne è talmente disparata, che il Senato la discusse prima che si trattasse della legge sulla leva, senza far cenno di questa.

Il senatore Colli si è inoltre addentrato a svolgere diverse questioni riflettenti in parte la leva, e in parte l'organizzazione dell'armata. Egli ha dimostrato una predilezione per l'antico sistema di organizzazione della nostra armata, voglio dire del sistema provinciale.

Non è solo il signor senatore Colli che abbia quest'idea, e non è da stupirsi, ove si ponga mente alla storia delle nostre passate guerre, e si rifletta all'importante e glorioso servizio reso in ogni tempo dai reggimenti provinciali.

Ma io mi fo ad osservare come i tempi sono grandemente mutati; regnano in oggi altre idee ed altri principii, sia rispetto alle legislazioni, come un'altra forma di Governo; laonde io credo assolutamente impossibile che un sistema il quale traeva la sua origine, e si fondava d'irei sul feudalismo fondato esclusivamente sull'aristocrazia, si possa adottare al giorno d'oggi.

Io ho ferma credenza che non si troverebbero attualmente i quadri necessari da poter formare i reggimenti provinciali. E poi, come mai si potrebbero mettere a fianco un reggimento tutto d'ordinanza con un reggimento di provinciali? Come si potrebbe regolare l'avanzamento, per esempio, degli uffiziali provinciali, supposto anche che si trovassero? Dovrebbero essi far carriera a parte, salire ai sommi gradi sempre stando a casa a fare i propri affari, mentre gli altri stanno prestando continuato servizio militare, il quale, quando anche di guarnigione, riesce nullameno assai faticoso ed ha merito reale. Ripeto che io credo ciò assolutamente inammissibile.

Il sistema provinciale non era esclusivo al Piemonte; molti

altri Stati avevano reggimenti o truppe organizzate in modo analogo; eppure quasi tutte le abbandonarono, appunto per le ragioni addotte, od almeno non fecero fondamento del loro sistema militare.

Se mi fosse lecito portare un esempio di un'armata che ancora attualmente ha un sistema che si avvicina in certo qual modo ai nostri provinciali, citerei la *landwehr* di Prussia, sebbene essa non ha eguale istituzione, perchè tutti sanno che i soldati e bassi uffiziali prima d'essere ascritti alla *landwehr* hanno servito nell'armata permanente; ma, riguardo agli uffiziali, essi sono generalmente nominati come lo erano gli antichi nostri uffiziali provinciali. Ma qui è appunto il caso di vedere se tale sistema ispiri ancora oggi la stessa confidenza che si riponeva in essa all'epoca o nei primi tempi del suo ordinamento.

Io credo poter assicurare il Senato che nell'armata di quel paese l'idea dominante è che quel sistema debba essere cambiato.

Non nasconderei alla Camera che ho mandato appositamente due uffiziali a studiare sul sito l'organizzazione militare di quel paese, e invece di fornirmi elementi opportuni per potere con quei principii colà in vigore organizzare la nostra armata, coi loro rapporti fondati su attento studio e sulle comunicazioni avute con molte di quelle autorità militari, ebbero a persuadermi del sommo desiderio e della necessità che colà si sente di mutare una tale organizzazione. Niuno poi ignora che il cambiare un sistema d'armata, massime nelle attuali circostanze, è operazione ardua e pericolosa; ragione per cui si vuole credere che non siasi finora colà proceduto a quelle riforme radicali che sono da tutti desiderate.

Il senatore Colli ha fatto un altro rimprovero al Ministero, cioè: che si fosse operato una radicale riforma nella cavalleria, aumentandola da sei reggimenti che erano prima della guerra, a nove reggimenti. Io ho avuto campo, pochi giorni sono, di spiegare nell'altra Camera i motivi che m'indussero a questo cambiamento. Prima di tutto io non ho trovato la cavalleria organizzata prima della guerra; l'ho trovata molto più forte di quella che essa era e che è attualmente, contando, quando sono entrato al Ministero, l'effettivo di 32 squadroni. Io vidi fin d'allora che questa forza non era proporzionata all'armata quale si voleva pel tempo di pace, e perciò io venni ad una riduzione. Nel far questa ho pensato di poter profittare delle circostanze onde stabilire già quella organizzazione che io stimo la più utile e la più conveniente per il nostro paese. Io ho creduto che, prima di tutto, si dovessero istituire due sorta di cavalleria, invece che prima non ve n'era che una sola, ed in questo io penso di essere d'accordo col senatore Colli. Stabilito questo principio, ho avvisato naturalmente di ripartirla proporzionatamente al riparto generale dell'armata.

Noi abbiamo, come tutti sanno, 10 brigate di fanteria; due di esse formano una divisione, e quindi il nostro esercito può compartirsi in cinque divisioni. Io ho osservato, durante la campagna passata, riprodursi spesse volte due inconvenienti, quello di avere talora troppa cavalleria e quello di mancarne affatto; in modo che in molte circostanze (e potrei citarne anche una molto critica nella quale mi sono trovato) o si mancava di cavalleria quando sarebbe tornato necessarissimo lo adoperarla, o se ne aveva a disposizione quando non era il caso d'impiegarla. Da tali osservazioni mi sono intimamente persuaso che è necessario che ogni divisione di fanteria sia fornita di sua cavalleria tutta propria, specialmente pel servizio di cavalleria leggiera, oltre poi, non dirò, una massa di

cavalleria, perchè presso noi non è possibile nè di averla nè di adoprarsela, ma un tal nerbo di cavalleria riunita in divisione per agire concentrata sui terreni adatti, e nelle circostanze che appunto convenga adoprarsela in tal modo. Il senatore Colli mi dirà che io potevo ottenere lo stesso intento anche lasciando i pochi reggimenti che esistevano prima. Come già dissi nell'altra Camera, non ho presso che fatto aumento negli stati maggiori, essendo già in numero di otto quelli che esistevano. Tutti sanno cosa sia un reggimento composto, secondo le varie armi, di compagnie, di squadroni o di batterie; questi, riuniti assieme sotto lo stesso capo, istruiti secondo gli stessi principii, soggetti alla medesima disciplina, si vengono perfezionando mano mano e facilmente perfezionando in ogni ramo di servizio, laddove per contro tutti coloro che hanno servito tanto in guerra come in pace, conoscono, io credo, i gravi inconvenienti che nascono, e come ne scapiti la disciplina e l'istruzione, quando un reggimento è diviso in due o più parti. Ciò appunto succedeva da noi quando i nostri reggimenti erano di sei squadroni.

Poche erano le guarnigioni che potessero contenere i sei squadroni riuniti, dimodochè per lo più avveniva che i reggimenti erano sparpagliati e raramente riuniti sotto il comando immediato del capo. Epperò, a mio modo di vedere, assai meglio vale il dividerli fin d'ora in tempo di pace, e formarli secondo il modo più opportuno e secondo verranno impiegati in tempo di guerra.

Il generale Colli ha rivolto particolarmente la sua attenzione sopra le musiche de' reggimenti; ha detto che si sono moltiplicate inutilmente.

È vero che vi sono alcune musiche di più; ma io farò osservare al signor senatore, che anche quei paesi, anche quell'armata, dov'egli ha servito con tanta distinzione, benchè sia verissimo che in tempo di guerra non avessero musiche e si contentassero di semplici trombettieri, tuttavia non è men vero che collo stesso numero di squadroni che abbiamo ora noi (l'armata francese ha precisamente reggimenti di quattro squadroni come noi) essi hanno musiche più numerose, più ricche e brillanti di noi.

Il vedere quei reggimenti, con tanta ricchezza di suonatori, fece senso, anche a me, e chiesi se ciò facevasi per causa di lusso: mi fu risposto che un po' di lusso vi era; ma che questo però era pur un mezzo utile a mantenere l'armonia fra i cittadini ed i reggimenti; e ciò è tanto vero, che anche presso noi la musica è uno degli anelli col quale la truppa di una guarnigione si lega più particolarmente coi cittadini.

Del resto sono anch'io del parere che in caso di guerra valga meglio avere il soldato con una buona sciabola, che avere un suonatore con un oficleide; dimodochè l'idea eziandio in me prevale che nel caso di guerra si lascino le musiche a casa, e si conducano solamente soldati e trombettieri in campagna.

È vero che in tempo di pace sarà una cosa di lusso, ma io lo credo un lusso talmente adottato da tutti i paesi, che il privarne i reggimenti non solo tornerebbe a danno dell'armata, ma riuscirebbe anche assai sgradevole a tutti i cittadini che nelle guarnigioni profitano di queste stesse musiche.

E giacchè abbiamo parlato delle musiche, entro a parlare dei tamburi, intorno ai quali sono perfettamente d'accordo col senatore Colli. Era una cosa pur troppo invasa in tutti i reggimenti di ammettere quali tamburini direi dei ragazzi e non atti al servizio, e tanto è che in campagna molti di essi erano rimasti indietro, inutili alla truppa. Penetrato di que-

sta verità, fu una delle mie prime cure quella di stabilire una scuola di tamburi, per levare ogni pretesto ai reggimenti di arruolare dei ragazzi, e per meglio curare l'educazione dei giovani arruolatisi per tale servizio.

In quella scuola, che ho stabilita in Ivrea, ho stabilito che non si abbiano ad accettare ragazzi non aventi attitudine per tal servizio, od al disotto dei 14 ai 15 anni, dimodochè possano, in un anno o due di scuola, essere sufficientemente robusti per adempiere al loro servizio.

Secondo me, il senatore Colli ha toccato una questione grave, parlando della fanteria; ha toccato una questione molto più importante, e che io non credo sia il caso di trattare così leggermente. Egli ha detto, se non isbaglio, che sono i forti battaglioni che sono le grandi masse che hanno decise le grandi battaglie dell'Impero nelle ultime guerre.

LA MARMORA ALBERTO. Domando la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Egli crede che si faccia adesso abuso di bersaglieri, i quali crede che non renderanno quello stesso servizio che rende la truppa di linea.

Io mi permetto di osservare al Senato che dalle guerre dell'Impero in poi si fecero dei grandi progressi, e dirò meglio dei grandissimi e importanti cambiamenti. Sono questi cambiamenti particolarmente dovuti al perfezionamento e più che al perfezionamento all'invenzione direi di armi da fuoco. Questi progressi sono tali che il modo di far la guerra subirà grandi mutazioni, e non solo riguardo alla fanteria, ma ben anche riguardo alle altre armi. Quando si pensa che nelle guerre passate si stava pressochè impunemente a 150 a 200 passi dallo sparo dei fucili, e ciò è mostrato dal numero straordinario de' colpi di facile che si tiravano in campagna, e i pochi morti e ferite che ne risultavano, si ha argomento per dedurre da una parte quale fosse la perfezione delle armi, e dall'altra quanto poca dovesse essere l'esattezza del tiro. Ma le cose, come dissi, hanno cambiato grandemente, e vi sono attualmente due elementi che camminano di fronte: l'invenzione o perfezionamento delle armi, ed i miglioramenti nello impiego di esse.

Una volta si insegnava bensì a puntare, ma l'esercizio del tiro si limitava ad insegnare a tener le armi allineate; ma vere scuole di tiro, fatte appositamente, come si pratica in oggi, non ne esistevano non solo nella nostra, ma in pressochè nessun'altra armata. Quindi è che si deve ritenere quale vero e rilevante progresso l'introduzione d'una compiuta istruzione sul tiro delle armi.

Ma questo non è ancora il motivo principale: nelle antiche armi da fuoco, il fucile ordinario di fanteria a 150 passi aveva un tiro incertissimo; ora invece vi sono armi che danno un tiro esattissimo a 700 ed 800, e un tiro discreto persino a 1000 e 1200 passi. Non fa mestieri che io dica di più al Senato per provargli quanta sia diventata l'importanza del tiro, e per conseguenza dei bersaglieri; imperocchè egli è certo che i soldati, chiusi nei ranghi, non potranno mai tirare con quella perfezione che tirano i bersaglieri, i quali appunto vengono armati colle armi perfezionate delle quali tenni discorso.

In conseguenza io credo che l'aumento che si è fatto di bersaglieri nella nostra armata non sia stato un errore, ma un vero vantaggio, un vantaggio sentito e desiderato da tutta l'armata, e specialmente in seguito degli ottimi risultamenti ottenuti da quelle poche compagnie che già erano organizzate al cominciare della guerra.

Il senatore Colli ha manifestato il desiderio che sparisca dall'armata quel disfavore che vi è pei surroganti. In questo

io concordo con lui; e tutte le disposizioni emanate dal Ministero, compreso il progetto di legge quale fu presentato al Senato, concorrono precisamente a questo intento; tanto più poi dirette ad ottenere che vengano allontanati dall'armata quegli individui i quali vi entrano quali surroganti nel solo scopo di ottenere qualche somma di denaro da sprecare in bagordi e disordini, e generalmente finivano o al corpo franco o alla catena militare. Egli è mio fermo intendimento di proporre al Parlamento tutte quelle leggi che potranno riuscire allo scopo di conciliare per quanto è possibile la surrogazione col ringaggiamento; in una parola, procurerò di dare disposizioni tali che valgano ad allontanare, per quanto si può, dall'armata tutte quelle persone che non siano degne di starvi e che sono causa per cui il surrogante è caduto in disfavore. Nell'annunciare quella massima desidero però di dichiarare come queste disposizioni alle quali ho in mente di dar termine, fossero già iniziate da alcuni anni prima della guerra, e che anzi s'egli è vero che si ebbero cagioni frequenti di lagnanze per molti surroganti, sono pur da lodarsi alcuni fra essi massime fra i surroganti militari, i quali tennero sempre lodevole condotta, sia in guerra che in pace, per tal maniera che vari hanno potuto aspirare ai gradi di sott'ufficiale, ed anche di ufficiale.

Il senatore Colli ammette che se una ferma di servizio eguale per tutti gli individui è fondata sur un principio di giustizia, nullameno però egli scorge l'impossibilità di mettere in pratica una tal massima in vista appunto dell'armata di cui il paese può abbisognare, in tempo di guerra, senza avere i mezzi necessari per tenere una grande armata in tempo di pace. Inciò unisco il mio avviso a quello del senatore Colli; ed è forse l'unica parte nella quale, in seno della Commissione, che ha ben voluto invitarmi ad andarvi, io non abbia potuto mettermi d'accordo colla Commissione stessa.

Io credo che questa questione sarà ampiamente discussa coll'esame dell'articolo che la riflette.

Il senatore Colli ha poi toccato della questione degli ammogliati. Per quel principio di giustizia, che non si può a meno di lodare, egli non vorrebbe che i soldati i quali hanno ultimato la loro ferma, e che si trovano alle loro case, fossero impediti d'ammogliarsi.

Anche qui, sicuramente, sembra cosa dura in apparenza, l'impedire al soldato il quale non è più sotto le armi di contrarre matrimonio, però se si riflette alle conseguenze del sistema contrario, non solo per lo Stato, ma anche per gli stessi individui, io credo che tale disposizione, anziché sembrare crudele, apparirà assolutamente paterna, imperocché abbiamo avuto l'esempio nelle ultime guerre di quanto fosse lagrimevole la condizione di poveri padri di famiglia che avevano quattro o cinque ragazzi frammisti nel servizio ad altri, che non avevano il peso della famiglia.

Io credo che questo verrà pure largamente discusso, quando saremo all'articolo, che particolarmente lo riguarda, ed in tale circostanza io produrrò avanti al Senato dei dati statistici, che potranno provare quanto sia necessario se non d'annullare assolutamente, almeno di limitare il numero degli ammogliati nell'armata.

COLLA, relatore. Domando la parola.

COLLI. La chiedo io pure per replicare al ministro, se il Senato me lo permette.

PRESIDENTE. La parola l'ha già chiesta prima il senatore Alberto La Marmora.

LA MARMORA ALBERTO. Ho pochissime parole a dire.

COLLA, relatore. Parli pure.

LA MARMORA ALBERTO. Il signor ministro mi ha prevenuto in gran parte nelle osservazioni che credeva dover fare al preopinante mio collega senatore Colli; ma vi sono ancora due o tre articoli sui quali credo poter insistere nelle mie risposte.

Adesso ho volto uno sguardo all'intorno in questo recinto e mi è sembrato che io sia forse l'unico che abbia servito in un corpo di fanteria non solo, ma nelle coorti di cui ha parlato il mio amico e collega il senatore Colli. Io credo che in quel tempo il senatore Colli a cagione della sua disgrazia non fosse in Torino e non fosse presente nella campagna che hanno fatto questi due reggimenti; io ne aveva non so se possa chiamarsi fortuna o disgrazia di farne parte, forse la fortuna perchè ho capito cos'era servire con quella specie di soldati; quei corpi erano tutti composti di giovani arditissimi, pieni di buona volontà, ma giovani inesperti, non avvezzi alla vita dura, di modo che dopo un paio di mesi di fatiche e di disastri e di bivacco, tutti quei reggimenti si sono fusi, sono andati tutti all'ospedale. Io non credo che si possa invocare quell'esempio che è esempio di una truppa di giovani uomini inesperti alla guerra, come sarebbero forse i nostri reggimenti provinciali, che verrebbero ad essere quello che erano i corpi di quel tempo. Io non posso poi anche acconsentire col mio collega su quello che dice che l'arma di fanteria sia la sola sulla quale egli faccia capitale, che le altre armi, come sarebbero i bersaglieri, siano inutili. Signori, io mi guardo d'attorno e vedo le Alpi, sulle quali (supponiamo di far la guerra) io vedo che quelle contrade non sono adatte per la fanteria.

Questa circostanza conviene avvertirla; d'altra parte abbiamo la Lombardia che è tutta piena di navigli e di alberti, e per conseguenza la fanteria nemmeno il potrebbe fare quello che farebbe nelle grandi pianure. Io credo che i corpi di fanteria leggera, e specialmente come è adesso ben esercitata, siano utilissimi; e che perciò il nostro danaro, cioè il danaro del pubblico, il danaro dello Stato è meglio impiegato nello avere una parte dell'armata di fanteria leggera anziché avendola tutta di fanteria di linea; e finisco per dire, e ripeto anche quello che ha detto il signor ministro, e questo anche il signor conte Colli lo può sapere meglio di me; io ho avuto la disgrazia od anche l'onore se così vogliono di comandare un corpo di riserva nel 1848 ed ho fatto la statistica di questi battaglioni: su due mila uomini ce erano forse trentasei i quali non erano ammogliati; io domando che specie di partito si può prendere da uomini di tal fatta. Sapete di che parlavano? Parlavano sempre di andare a casa, ed erano sempre in chiesa, in San Marco in Venezia per pregar Iddio di andar presto a casa! (Risa)

PRESIDENTE. Il senatore Colli ha la parola.

COLLA, relatore. L'ho anche domandata io.

COLLI. Io la cedo.

COLLA, relatore. No! no! Parli pure lei, io parlerò dopo.

PRESIDENTE. Io lascio in loro arbitrio di cedercela.

COLLI. Se il Senato me lo permette, farò alcune osservazioni in risposta a quelle del signor ministro della guerra, ed a quelle del mio onorevole collega il senatore Alberto La Marmora.

L'organizzazione dell'armata, ha detto il signor ministro della guerra, non poteva precedere la legge sulla leva; io sono perfettamente d'accordo su questo, ma io credo come ho già altra volta osservato al Senato che tutte queste leggi avrebbero dovuto essere presentate contemporaneamente onde se ne potesse fare il confronto ed il coordinamento da quelli i quali debbono dare il loro voto. Quest'osservazione non è

nuova, e non è mia, perchè è già stata fatta da altri esperti militari che fanno parte di questo illustre Consesso. Non è stata poi mia intenzione di entrare in rimproveri di sorta relativamente alla legge sullo stato degli ufficiali, ma solamente di rammentare che la mancanza di questa legge è un gran vuoto nella nostra organizzazione militare, la quale è sommamente desiderabile che possa essere compiuta; tanto più che la legge della leva già esisteva da qualche anno fra noi, laddove la legge sullo stato degli ufficiali è cosa nuova, e di cui si sente viemaggiormente il difetto, giacchè non ci è niente che ne tenga luogo.

Sicuramente il signor ministro nel sentire tutto quello che io ho detto relativamente alla legge in discussione, non ha potuto afferrare precisamente tutta la mia idea; ma io ho risposto in gran parte alle sue osservazioni, prevedendole già in tutto quello che ho detto, e se egli ha tempo di rileggerlo, vedrà che io ho propriamente previsto e risposto in gran parte alle medesime.

Il signor ministro ha confessato che la *landwehr* ha molto rapporto con l'antica organizzazione de'nostri antichi provinciali. Io credo che simile truppa non esistesse negli altri paesi altre volte. La *landwehr* io credo, anzi ne sono sicuro, fu creata nell'occasione della guerra del 1809: allora fece essa ottima prova di sé, e me ne sono accorto, poichè io l'ho provata; tuttavia io riconosco che molte modificazioni e cambiamenti si potrebbero introdurre in questa specie di truppa. Io sono pure convinto, che fino a tanto che non si separeranno i soldati in servizio di 4 anni, i quali pare che ora saranno fissati ad un servizio di 4 anni, non si avranno mai reggimenti disponibili in fretta come si deve desiderare di avere. Di più gl'inconvenienti lamentati ed inevitabili in quelle truppe, che sono già state mandate in congedo illimitato per fin di ferma, si rendono sensibili, e si comunicano, dirò quasi, ai soldati in servizio permanente, coi quali questi uomini vengono frammisti. Ma tutte queste cose si potrebbero poi trattare più lungamente o nella discussione degli articoli, ed in altro momento.

L'avanzamento poi riguardo ai sott'ufficiali, il signor ministro ha accennato che ha luogo in forza, e nel modo da me accennato e preveduto nel mio discorso, o meglio in quel cenno che ha fatto inserire nel *Risorgimento*, or son più di due anni.

Quanto agli uffiziali poi, io credo che veramente l'inconveniente sarebbe inevitabile. Mi pare se si vorranno avere de' battaglioni di guardia nazionale mobili, che bisognerà avere ricorso ad uffiziali, i quali certamente non hanno un'istruzione che possa essere paragonata a quella degli uffiziali della linea. Gli uffiziali poi di questi reggimenti, come ho detto, saranno uffiziali, i quali hanno fatto la loro educazione nella regia Accademia; ed io porto fiducia che un uffiziale che esce dalla regia Accademia è in istato di comandare un battaglione; anzi so che non esce, e non deve uscirne se non ha fatta prova di poterlo fare: un po' di ruggine dopo molti anni si può acquistare. Mi pare che l'annua rassegna, l'amor proprio, il desiderio di ben comparire possono rimediare in gran parte a questo difetto. Del rimanente non si tratta di passare dal reggimento provinciale nella linea per far torto a quelli che servono in servizio permanente: l'avanzamento potrebbe avere luogo in questo corpo e non oltrepassare il grado di maggiore.

Del resto, ripeto, tutte queste cose si potrebbero cangiare, modificare; ma, secondo me, il principio essenziale è quello di dividere i soldati in servizio permanente dai contingenti, o provinciali, o come si vorranno chiamare, perchè

credo che gli uni nuocano agli altri. Certo ha detto molto convenevolmente il signor ministro che non si possono paragonare i reggimenti i quali sono composti d'uomini che fanno i loro quattro anni di permanenza agli altri; però sarebbe grande inconveniente secondo me il vietare a questi uomini di prendere moglie, sarebbe un danno per la popolazione la quale è sempre la base della grandezza di tutti gli Stati, sarebbe poi una cosa che ardisco chiamare immorale per cotesto voto di castità che si vorrebbe far fare a questi uomini per 4, 5 o 6 anni. Io credo che l'aver famiglia può essere un inconveniente per i soldati, ma però non è senza esempio che soldati ammogliati abbiano fatto molto bene il loro dovere: noi l'abbiamo visto nei primi momenti, nell'esordire delle campagne, dove i contingenti hanno rivaleggiato cogli altri soldati nell'amore del dovere, nel valore. Mi permetto di fare una escursione nella storia antica.

Io chiedo chi erano quei soldati che hanno conquistato il mondo nei tempi dei Romani. Chi erano quelli che hanno respinta l'invasione dei Persi dalla Grecia? Erano gente ammogliata. Si è detto per tanto tempo che colui il quale difendeva i suoi lari, la sua famiglia, i figliuoli, la moglie, era certamente più interessato e più valoroso di colui il quale non aveva niente da difendere; ma lasciamo tutta questa digressione ad altro tempo.

Mi dispiace poi che il signor ministro abbia creduto che io avessi voluto indirizzargli un rimprovero relativamente alla nuova formazione dei reggimenti di cavalleria; mi sono soltanto permesso di osservare che invece di sei musiche, noi ne avevamo ora nove, e che queste tre musiche di aumento toglievano uno squadrone dalle file.

Il signor ministro mi ha risposto che era sua intenzione che le musiche di cavalleria non andassero alla guerra, ed io applaudo altamente a questo proponimento, imperocchè so che le musiche alla guerra si vedono poco; saranno tanti cavalli che si potranno dare ai soldati, e che saranno d'una grande utilità; perchè credo che nove musiche per trentasei squadroni è molto; si potrebbe forse trovare un mezzo di avere una musica per due reggimenti.

Quanto poi alle varie specie di cavalleria, ho visto con piacere che non sono stato franteso: credo però che la cavalleria leggiera destinata ad essere sempre ridotta a corpi spicciolati in tempo di guerra, avrebbe potuto sopportare anche una organizzazione di un numero di squadroni più forte, imperocchè sarà sempre egualmente divisa; anche quattro squadroni in tempo di guerra si troveranno spesso divisi.

Sono lieto di sentire che sparirà forse un giorno l'inconveniente dei tamburi; pure, dopo tre anni di pace, io non li vedo crescere; sono sempre piccoli nello stesso modo; non so come succeda, ma sono sempre più piccoli...

L. C. MARMORA, ministro della guerra. Non se ne sono più presi.

COLELLI. Di più vedo nella legge che il signor ministro ha accennata a 14 anni, mentre l'articolo dice 12; ma li terranno a scuola finchè siano cresciuti, e quindi non si potrebbero mandare ai reggimenti, a meno che non avessero diciott'anni, sotto pena di non averli. Si è osservato, che quando si è anticipata una coscrizione nel tempo delle guerre napoleoniche, questa coscrizione era composta d'uomini che avevano diciannove anni, eppure non reggevano: come faranno questi tamburi? Dunque io credo, che il miglior partito sarebbe di mandarli ai reggimenti a 18 anni; che suonino un poco più male non farà mai difetto; ma che suonino quando è tempo, e sappiano battere la carica.

Vengo ora ad un argomento più serio, i bersaglieri.

I bersaglieri sono indispensabili alla guerra. La perfezione del tiro è di grandissima importanza.

Mi dispiace anche qui di essere stato franteso. Io non ho voluto biasimare certamente una cosa indispensabile e che conviene assai di perfezionare: io accennava soltanto alla mia opinione, che ciascun battaglione dovrebbe poter bastar a se stesso. I battaglioni ora sono composti di cinque compagnie; fra queste cinque compagnie avviene una detta di scelti; questi potrebbero essere bersaglieri.

Io non voglio anticipare sui lavori del signor ministro, queste sono semplici osservazioni che mi permetto di fare. Il perfezionamento dei fucili non mi è sfuggito, l'ho accennato, e questo può rendere necessario qualche cambiamento; però io credo sempre che in circostanze particolari il fuoco dei battaglioni non potrà essere portato a quel grado di perfezione che si va ricercando dai bersaglieri; i battaglioni di linea non saranno mai armati di fucili perfezionati. Se i bersaglieri facessero parte del battaglione, si troverebbero con esso dopo aver fatto il servizio sparpagliato, ed accrescerebbero la forza, almeno morale, se le armi loro non permettono di entrare precisamente in linea con esso.

Io applaudisco all'uso dei surrogati militari, per quanto è possibile; vedo con piacere che gli altri non siano assolutamente esclusi. Ho lamentato da gran tempo gli inconvenienti dei surrogati i quali, per la facilità colla quale vengono rilasciati dei certificati di buona condotta, si trovano ordinariamente essere, come ha detto il ministro, indegni di stare nelle file dell'armata. Ma a questo sarebbe facile il rimediare; bisognerebbe esigere dalle autorità locali che questi certificati non fossero semplici formalità. Ciascuno nel proprio impiego ha una responsabilità; ora dunque questa responsabilità può pesare sopra tutti quelli i quali fanno i certificati.

Io volevo soprattutto accennare agli inconvenienti degli affidamenti, degli assoldamenti, e soprattutto dei versamenti nelle casse del Governo, perchè (sono persuaso che questi inconvenienti non esistono, non esisteranno per lungo tempo) può succedere, od almeno può facilmente credersi dal pubblico che si paghi alle casse del Governo, e che il soldato non parta, ed occorrendo potrei citare qualche esempio per far vedere che questa mia supposizione non è priva di fondamento (dico sempre che chi ha potuto credere questa cosa ha sbagliato, ma l'apparenza dell'errore fa sì che nasca la diffidenza).

Soggiungerò che in tempo di guerra se i cittadini sono avvezzi a trovare sempre i surroganti pronti presso il Ministero della guerra, questi sarà assediato da domande alle quali non potrà bastare, ed allora nascerà un gran malcontento fra tutte le classi di quelli che sono obbligati di somministrare i soldati.

Egli è poi indispensabile di avere dei soldati in congedo illimitato, perchè le finanze, come già si è osservato, non possono bastare ad avere continuamente un'armata stanziata come sarebbe meglio, e come forse si praticherà poi di nuovo da tutte le nazioni dell'Europa.

Io credo che dovendo conservare questo sistema di soldati in congedo illimitato è impossibile applicare una ferma unica.

Sono sommamente grato alla cortesia colla quale il signor ministro della guerra si è compiaciuto di rispondere a tutte le mie osservazioni. Una sola ne ha ommessa, nè io insisterò su quella. Passo ora al mio amico e collega senatore La Marmora.

Egli ha osservato che per la disgrazia a me accaduta, oppure per l'onore che avevo avuto, non ero più nelle file di

quella gloriosa armata quando furono formate le coorti. Certamente le coorti sono andate alla guerra un po' presto, ma allora non si poteva aspettare; soldati vecchi non ce n'erano più, l'angelo delle ali di giacchio gli aveva distrutti in una sola notte.

Però se il senatore La Marmora ha fatto il confronto fra i soldati chiamati allora a far parte delle coorti, i quali erano tutti uomini, come ho detto, dai 23 ai 24 anni, con quelli chiamati dalla coscrizione, i quali non ne avevano che 19 perchè anticipata una, e 20 quelli della classe non anticipata, avrà potuto osservare che quelli i quali andavano all'ospedale erano in molto maggior numero fra i più giovani che non fra i vecchi.

Egli ha parlato dei bersaglieri. Ma a questo riguardo credo di aver già detto tutto.

Quantunque il nostro paese sia montuoso anzi che no, noi abbiamo dei piani, ed io confido che, occorrendo, le masse farebbero quello che hanno sempre fatto, mentre che i bersaglieri fanno poco.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io mi limiterò ad aggiungere alcune osservazioni a quelle che ho già avuto l'onore di fare al senatore Colli.

Prima di tutto risponderò intorno alle cose che egli disse de' tamburini; e dirò che io concordo pienamente con lui.

Pur troppo questi tamburini di età così fresca non mi gradiscono molto, e tanto è ciò vero, che ogni qual volta io passo in rivista un reggimento, vedendo questi ragazzi domando quando sono stati arruolati. È però d'uopo che io dichiaro che non mi è ancora accaduto di trovarne uno il quale sia stato arruolato dopo che io entrai nel Ministero, ed assicuro il Senato che se lo avessi trovato, lo avrei fatto rimandare a casa a spese del colonnello che avrebbe disobbedito.

Se questi tamburini sono ancora piccoli, si è perchè furono arruolati quando erano assolutamente ragazzi, e ciò per uno dei tanti abusi che esistevano particolarmente nei depositi.

Quanto all'idea di averli soltanto a 18 anni ed averli uomini fatti, dirò che io partecipo tanto questa opinione col senatore Colli che non solo è mio intendimento di attenermi a giovani più maturi, ma che inoltre posso assicurare essere ordine attualmente che non si possano prendere che ai 14 anni. Anzi sono tanto persuaso che forse a 14 anni non soddisferebbero ancora ai bisogni del servizio, che è mio intendimento di provare almeno, se soldati di leva non si possano pure adottare. Passiamo ai bersaglieri.

Il senatore preopinante parlando de' bersaglieri disse che non era sua intenzione di respingere tutti i bersaglieri: egli ne conosce l'utilità, ma pur vorrebbe che fossero ripartiti ne' vari reggimenti; anzi vorrebbe che fossero nei battaglioni e che formassero delle compagnie scelte invece di essere formati in battaglioni separati.

Qui cade appunto l'osservazione già da me fatta del vario perfezionamento delle varie armi che si adoperano per i tiri esatti. Io credo che le carabine appostate non sono da adottarsi pel servizio di tutta la fanteria di linea; però non è men vero che di queste carabine devono i bersaglieri assolutamente essere armati.

Ora, quali non sarebbero gli inconvenienti di avere non nello stesso reggimento, ma nello stesso battaglione soldati armati di due specie di carabine?

Il senatore Colli, quantunque istrutissimo di tutte le cose militari, credo che (non avendo servito nell'arma d'artiglieria) possa ignorare una quistione del giorno la quale è agitatissima, se cioè i due calibri, ossia le due specie di armi, gli obici ed i cannoni debbano fare parte della stessa batteria.

Io sono persuaso dei vantaggi grandissimi che si possono avere dall'uniformità di natura, non tanto dell'arma, ma particolarmente dei proiettili. Io sono di parere, quantunque non concordino tutti gli ufficiali d'artiglieria in questa sentenza, che tutte le batterie dovrebbero essere uniformi, le une tutte di cannoni e le altre di obici, e per lo stesso principio io credo indispensabile che armi a proiettile diverso non abbiano mai da far parte dello stesso reggimento, dello stesso battaglione, perchè gli imbrogli, le complicazioni che ne nascerebbero per la distribuzione delle munizioni, sarebbero immensi.

Oltre a questo un'arma tutta diversa necessita di armauoli a parte per tutti i pezzi di ricambio: in una parola, io non starò ad annoverare tutti gl'inconvenienti che vi sarebbero se in un battaglione esistessero due specie di armi. Dirò solo che sono molti e gravissimi.

Parlerò ora delle compagnie scelte. Io credo un grand'inconveniente quello di queste compagnie scelte nei battaglioni, e son di parere che non si otterrà mai dei capitani (il grado di capitano, lo dico schiettamente, lo considero forse come il più importante dell'armata per la sua influenza) così detti del centro, cioè comandanti delle compagnie comuni, che si adoperino con tutto lo zelo, con tutta l'alacrità, con tutto l'interesse, e dirò con tutto l'amore paterno a pro della propria compagnia, finchè esisteranno le compagnie scelte.

Quando il capitano ha formato un soldato, quando lo ha istruito, educato, che vi si è affezionato, ed il soldato a lui, quest'ultimo passa alla compagnia scelta, e m'è accaduto l'anno scorso che un colonnello passando una rivista disse ad un capitano: « Voi avete là un bel soldato. » Ed il capitano rispose: « Adesso che è formato, me lo prendono per assegnarlo alla compagnia scelta. »

Domando ora chi sia quel capitano che possa avere quel disinteresse di lavorar sempre per far figurare un altro. In queste compagnie scelte inoltre vi è un altro inconveniente, ed è che chi si mette al comando di questi reggimenti in cui sono compagnie scelte se ha da scegliere un ufficiale la cosa è assai difficile; e poi se si sceglie, si leva un ufficiale che aveva il comando di una compagnia per dargli un'altra compagnia; di modo che siamo sempre a quei traslocamenti che sono dannosi tanto per la disciplina come per l'istruzione, in una parola per tutte le parti del servizio.

Io quindi sono fermo nell'organizzazione colla quale mi prometto appunto, siccome appare già dal progetto di bilancio di quest'anno, di fare sparire tutte queste compagnie.

Si vede in tutte le armi dove non vi ha differenza fra compagnie e compagnie, fra squadroni e squadroni, fra batterie e batterie, come meglio procedano l'istruzione, il servizio e la disciplina; ed anzi vediamo come particolarmente l'istruzione ne abbia guadagnato.

Da ciò conchiudo, che sia per la differenza dell'arma, sia perchè lo credo oltre modo necessario per la disciplina, non vi possano essere due specie di compagnie distinte nello stesso reggimento, nello stesso battaglione, e che per conseguenza sia assolutamente necessario che i bersaglieri abbiano da essere formati in battaglioni a parte.

Il senatore Colli, in proposito de' surrogati, lamenta la facilità dei sindaci e delle autorità nel rilasciare certificati di buona condotta, sui quali poi i vari corpi si riposano per ac-

ettare individui nell'armata, i quali appena sono entrati nei reggimenti, pur troppo dimostrano una condotta non corrispondente ai certificati.

L'inconveniente è reale; ma relativamente ai certificati io posso bensì esigere dalle autorità militari che diano certificati esatti, ma per quanto riguarda le autorità civili, sa il senatore Colli quanto sia difficile che queste conoscano tutte le qualità che sono necessarie per un buon soldato.

Dirò di più: quasi tutti i sindaci hanno un certo interesse ad allontanare dai paesi quei giovani discoli, quei giovani che hanno una condotta un po' equivoca; dimodochè sono molto facili a rilasciare loro certificati per andare ad arruolarsi come surroganti ne' vari corpi.

Egli è per evitare questo inconveniente che io faccio di tutto affinchè un individuo non abbia ad entrare come surrogante nell'armata prima che ne sappia qualche cosa o l'armata stessa, o le autorità da me dipendenti, acciocchè esse possano con fondamento e cognizione di causa decidere sulla condotta dell'individuo medesimo.

Questa mia idea non è ancora attuata, ma può essere attuabile, ed io sarei nell'intendimento che un individuo non possa surrogare che nel proprio reggimento. Ciò lo crederei opportuno anche per entrare appunto nelle viste, nelle previdenze accennate dal senatore Colli, per assicurarsi della condotta dell'individuo, giacchè anche tra militari e militari, quando si tratta di un individuo che passa in un altro corpo, non sono così severi; quando invece si tratta del proprio corpo, se ha una cattiva condotta, assolutamente più non si vuole; per il che se la surrogazione non può avere luogo che nel proprio corpo, io credo che più facilmente si potrà conseguire l'intento.

Ma l'inconveniente d'avere cattivi surroganti, cioè che questi sieno uomini di cattiva condotta, non istà tutto nel certificato e nella condotta antecedente, ma anche nelle condizioni in cui si trovano appunto rispetto agli altri compagni. E qui io non posso in nessun modo associarmi al senatore Colli; egli vuole che il surrogante abbia i suoi denari e che ne disponga perchè non si possa dire che il Governo ne profitta. Io sono intimamente persuaso che il più gran servizio che si possa rendere loro, e nello stesso tempo il solo mezzo d'impedire che essi tengano una cattiva condotta, è di tener in serbo e far loro fruttare quel danaro che quasi tutti senza eccezione sprecano in bagordi, in stravizzi a gran danno non solo di loro stessi, ma di molti compagni. Se noi prendiamo la statistica degli individui che passano dai vari corpi al corpo franco e alla reclusione militare, e che disertano, noi crediamo, senza esagerare, che almeno due terzi sono surroganti che hanno finito di scialaquare il danaro della surrogazione. Finchè hanno denari sprezzano il comune ordinaro del soldato, vivono all'osteria, e quando non ne hanno più commettono disordini, disertano, e molto spesso sono d'incitamento agli altri. Dimodochè sono fermo di far quello che da me può dipendere, perchè il danaro dei surroganti sia dal Governo paternamente conservato e restituito, come propone appunto il progetto di legge, e come venne adottato dalla Commissione.

PRESIDENTE. La parola è al relatore della Commissione.

COLLI. Domando dopo di lui la parola.

COLLA, relatore. Non ho difficoltà di cederla.

COLLI. Ho chiesto la parola non per prolungare una discussione che troverà meglio il suo luogo nella discussione dei singoli articoli; ma solo per dir due parole in risposta ancora al signor ministro della guerra.

Io non ho avuto l'intenzione di omettere gl'inconvenienti che nascono dal denaro che va in mano ai surroganti per quelle stesse ragioni: a questo si potrebbe riparare in qualunque modo; la mia intenzione era di accennare all'inconveniente che risulta da ciò che il prezzo è fisso. Io vorrei lasciare al surrogante e al surrogato di concludere i loro patti; quindi non sarebbe impossibile di dire: ciò che risulta dal vostro patto lo verserete nelle casse del Governo. Poi vi sarebbero ancora molti rimedi a questi mali; ma se ne parlerà altrove.

Quanto ai bersaglieri, io avevo detto che il perfezionamento delle armi poteva rendere dei cambiamenti necessari, motivo per cui non ho esternato veruna positiva intenzione a loro riguardo. Il signor ministro ha parlato delle cose della guerra da quel distinto ufficiale ch'egli è, e certamente io non ardirò mai entrare in materia con lui nelle cose dell'artiglieria; mi permetta però di osservare passando, che vi saranno forse molti motivi per adottare la separazione delle varie qualità di pezzi, cioè degli obici e dei cannoni.

Nelle cinque campagne, che io ho avuto l'onore di fare, ho potuto riconoscere l'utilità che nasce qualche volta dall'aver con sé un obice o due. Ora, siccome una divisione e molto più una brigata non ha sempre una batteria, e non avrebbe forse quella degli obici quando ne avrebbe bisogno, perderebbe un'occasione di risparmiare moltissima gente.

Io credo che questi feritori che fanno tanto danno quando si mettono nelle case, se invece di lamentare un buco in un muro come è succeduto qualche volta, non si fosse esitato a mandare dentro qualche obice, si sarebbero risparmiate molte preziose vite.

COLLA, relatore. Ho chiesto la parola non per prolungare questa discussione generale la quale a dir vero mi sembra in parte intempestiva, in altra fuor di luogo, ma bensì piuttosto per fare, anzi per rinnovare una solenne protesta che la Commissione della leva ha fatto nella sua recente relazione e di cui è già cenno nella relazione sulla leva provvisoria, che si sta compiendo, protesta che venne del pari dalla Commissione dei bilanci inserita nel suo rapporto sul bilancio dell'armata.

L'onorevole senatore Colli ha presentato al Senato molte gravi ed importanti considerazioni con quella sapienza ed esperienza militare che in lui si uniscono egregiamente.

Il senatore Colli, lodando con lusinghiere parole il coscienzioso lavoro della Commissione, ha creduto opportuno di anticipare alcune censure sulle disposizioni adottate e proposte dalla Commissione, e principalmente per ciò che concerne i capitoli della surrogazione, della ferma, e là dove ancora si parla di matrimonio.

Io confesso schiettamente che non sono d'accordo in tutte le osservazioni fatte dal senatore Colli, e presuppongo che la Commissione vorrà persistere nell'avviso che ha dato; ma mi pare che l'espone adesso al Senato le ragioni che io potrei contrapporre alle considerazioni esposte dall'onorevole senatore Colli sarebbe far perdere al Senato un tempo prezioso, perciocchè, quando verremo alla discussione di questi articoli, converrà certamente o ripetere, o almeno ricordare lungamente le cose che oggi si dissero.

Il senatore Colli da queste osservazioni speciali, che meritano certamente di essere ponderate, passa alla vera discussione generale. Io sono lieto che egli approfittando della sua lunga esperienza e de' suoi studi sulle cose militari abbia esposte cose che, come dissi, spero saranno tenute in gran conto dall'onorevole ministro della guerra nei lavori che deve preparare; ma, io lo ripeto, mi asterrò dall'entrare in

alcuna discussione su questo proposito per le ragioni appunto da me or ora accennate, e per quella protesta che intendo qui di fare, vale a dire che la legge sulla leva non ha nulla che fare coll'ordinamento dell'armata; e mi è rincresciuto assai che l'onorevole ministro della guerra, cercando di giustificare il Ministero dal non aver presentato ancora quella legge organica, come se ne era assunto l'obbligo, abbia adottato a sua difesa il ritardo della legge della leva, facendo così dipendere da questa l'ordinamento dell'esercito. Io dichiaro schiettamente che non so farmi idea come dalla legge della leva si debba prendere norma per ordinare l'esercito; pare a me invece che dall'ordinamento dell'esercito si debba prendere norma per fare la legge della leva, la quale in tutti i paesi per la sua natura è una legge *des vœux et moyens*, secondo il detto de' Francesi, legge che debbe dare allo Stato gli uomini di cui abbisogna. Tocca al Parlamento di vedere, esaminati e ponderati bene i bilanci, sino a qual punto la forza della levata si debba estendere, quale debba essere la forza in tempo di pace, quale quella in tempo di guerra. Questo stabilito, ed organizzato l'esercito, od almeno quando l'organizzazione sua sarà determinata, allora la legge della leva deve stabilire il modo più acconcio per somministrare al Governo quel numero d'uomini che gli è necessario al mantenimento dell'esercito tanto sul piede di pace che di guerra, e conciliare così questa necessità militare con tutti gli altri bisogni, con tutte le altre esigenze dell'agricoltura, del commercio e delle famiglie, in una parola con tutti gli interessi dello Stato.

Supponiamo, per esempio, che il Parlamento, secondo l'opinione del relatore che oggi parla, credesse che non fosse necessario d'aver sotto le armi in tempo di pace che la metà dell'esercito che si vuole in tempo di guerra, o che si adottasse invece della metà il terzo, oppure a vece del terzo una altra frazione qualunque, la regola della leva dovrebbe necessariamente variare, e non si potrebbe più adottare quella ferma che oggi si propone.

Dunque io dico: si stabilisca prima quello che si vuole; si esaminino bene i bilanci, si pesino, si veda sino a qual punto si può sostenere la spesa militare in tempo di pace principalmente.

Quindi dopo che avrete stabilito il contingente che volete in tempo di pace, e la forza cui debbe salire l'armata nei gran pericoli, allora presentate la legge sulla leva, la quale somministri i mezzi migliori d'aver gli uomini di cui abbisognate, e ve gli somministri con tutti quei riguardi che si debbono avere.

Io dichiaro schiettamente, o signori, che io tengo moltissimo all'armata. Io ho fatto poco per essa, ma pure ho fatto qualche cosa. Io l'amo, e desidero quindi che s'illustri; con tutto ciò però io sono convinto che conviene anche pensare agli altri interessi del paese, all'interesse delle finanze dello Stato, all'interesse delle famiglie, i quali sono a noi affidati.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

Mi rincresce di non poter andare d'accordo col relatore della Commissione sopra un modo di definire e l'organizzazione dell'armata, e l'importante legge della leva.

Il senatore Colla dice che la leva ha nulla che fare coll'organizzazione dell'armata, che questa è assolutamente indipendente, per modo che si poteva presentare fin d'ora la legge sull'organizzazione dell'esercito, e trattare poi della leva, che non vi ha relazione, in quanto che, come ha detto l'onorevole relatore, la leva è fatta per alimentare l'esercito, e può già essere stata preventivamente determinata.

Egli muovendomi non so se possa dire un rimprovero per non avere ancora fino ad ora presentato quel progetto di legge, io credo che in parte ha già fornito egli stesso la mia giustificazione; poichè egli ha detto che ciò dipende essenzialmente dallo stato delle finanze e dalle spese che il Governo sente di poter sopportare.

La ragione è troppo chiara e troppo evidente per poterla contestare. Prima d'ogni altra cosa bisogna che si sappia che cosa si vuole spendere; ed è per questo appunto che non essendosi potuto ancora sistemare finora un bilancio normale, nè trattare a fondo la questione finanziaria, e questa essendo la questione che ci preoccupa, e ci preoccuperà forse ancora per molto tempo, io credo che non si poteva assolutamente presentare un'organizzazione completa dell'armata.

Io credo perciò che l'osservazione dell'onorevole relatore si debba soltanto limitare ad una parte dell'organizzazione, e, come aveva già avuto l'onore di qualificarla al Senato, voglio dire dell'organizzazione sul piede di pace; poichè io tengo per fermo che relativamente al passaggio dal piede di pace al piede di guerra sia assolutamente indispensabile conoscere quali siano le opinioni del Parlamento riguardo ai vari punti essenziali della legge sulla leva.

Io citerei due punti soli. Uno, sul quale non sono d'accordo colla Commissione, è la durata della ferma.

Come infatti posso io stabilire già fin d'ora, o, direi meglio, presentare un'organizzazione che abbia il piede di pace ed il piede di guerra nel tempo stesso, senza conoscere quale sarà la ferma dei soldati? La cosa è assolutamente impossibile, poichè la differenza fra il passaggio di pace ed il passaggio di guerra è fondata precisamente sulla durata del servizio.

Accennerò ancora un altro punto (e cito particolarmente quelli che mi vengono ora alla mente), citerò un altro punto, io dico, sul quale mi avvicino più all'opinione della Commissione di quello che all'opinione del senatore Colli. Questo consiste nella questione degli ammogliati. Ma crede egli il Senato che la questione degli ammogliati sia indifferente in un'organizzazione? Quanto a me io non lo credo, e penso che se il Senato aderisce a ciò che è contrario alla mia intima convinzione, cioè che ogni soldato appena ultimato il suo servizio, o la sua prima ferma, possa andare a casa sua, ed ammogliarsi, penso, ripeto, che questa disposizione contraria ad un principio, che assai più è importante, verrebbe a portare una radicale modificazione a qualunque organizzazione militare.

Io mi limiterò a quei due punti soli, nè accennerò agli altri; ma a misura che si tratteranno le varie questioni, io credo poter meglio persuadere il Senato che se non è assolutamente indispensabile per l'organizzazione sul piede di pace lo avere stabilito la legge sulla leva, egli è assolutamente indispensabile per conoscere almeno il piede di guerra.

COLLA, relatore. Prima d'ogni cosa debbo dichiarare che non è nel mio carattere, e tanto meno nella mia intenzione, di

far rimproveri al Ministero, tolto il caso (il quale non sarà mai) che lo meriti, e per cose gravi.

L'osservazione da me fatta era per giustificare la Commissione, anzi dirò meglio, era perchè dal silenzio della Commissione non si traesse una conseguenza affatto opposta a quella che noi vogliamo. Non voleva che dall'adottare uno piuttosto che un altro sistema di leva, il Parlamento, il Senato si obbligassero piuttosto ad una che ad un'altra composizione dell'armata, piuttosto ad una che ad un'altra durata di ferma relativamente al tempo che i soldati devono passare in congedo illimitato. Il signor ministro della guerra mi pare prenda un gravissimo equivoco; egli dice: « non si può stabilire l'ordinamento dell'esercito, se non si sa qual è la ferma del soldato. » Io dico invece: « non è assolutamente possibile di determinare la ferma del soldato se non si sa come l'esercito debba essere composto; » e mi pare che la ragione sia evidente. Come si potrà stabilire una proporzione fra il servizio continuo permanente, ed il servizio illimitato? Certamente non da altro che dalla differenza che debbe passare fra la forza in piede di guerra e quella in piede di pace. Voi, per esempio, credete che sia necessario di avere la forza in tal modo composta, sicchè in tempo di guerra si abbia il doppio della forza che si ha in tempo di pace? Ebbene, allora metterete, per esempio, 5 anni di servizio continuo, e bisognerà che abbiate tanti contingenti, tante classi di soldati in congedo illimitato, che vi diano il mezzo di raddoppiare in tempo di guerra la forza che avete in tempo di pace; e tutto questo dipende necessariamente dal fissare il tempo della ferma. Se voi invece determinaste che basti di averne il terzo, allora bisognerà che abbiate in congedo illimitato non più la metà ma i due terzi. La Commissione ha creduto di prendere un modo conciliativo; ha creduto di presentare una legge la quale sia acconcia a qualunque sistema si adotti, vale a dire che possa essere maggiore o minore il numero dei mandati in congedo illimitato secondo che, ordinando l'armata, verrà stabilito; dimodochè per esempio si possono avere invece di 5 classi, 6, che potrebbero dare un aumento di 10,000 uomini circa, e portare l'armata a quella forza che si vuole; onde mi pare che il dire che possa dipendere dalla legge sulla leva quella sull'organizzazione dell'armata sia dire l'opposto di ciò che evidentemente è.

PRESIDENTE. Sarebbe qui il luogo di provocare la votazione del Senato sulla chiusura della discussione generale; ma nella Camera, che trovavasi in numero, in questo momento mancano alcuni senatori, che sono partiti, di modo che io debbo riservare per la tornata di martedì di provocare in primo luogo la deliberazione del Senato sulla chiusura della discussione generale, per quindi passare alla discussione degli articoli.

Io scioglio pertanto la seduta.

La seduta è levata alle ore 5 pomeridiane.